

«Processo non limpido»

## Cei: sentenza esemplare per Priebe

ALCESTE SANTINI

■ PIMA. Un durissimo giudizio di condanna della «disumanità» della guerra e di come fu condotta dai nazisti «quella guerra» che portò anche alla tragedia delle Fosse Ardeatine e del modo «poco limpido e confuso» con cui la Corte militare d'appello ha diretto il processo contro Priebe è stato espresso dalla presidenza della Cei attraverso una nota della sua agenzia. Si è affidata al giurista cattolico Gianfranco Garancini. Viene, inoltre, sottolineata «la presenza composta dei parenti delle vittime» che «ha avuto come contraltare l'imperturbabilità dell'imputato». Una presa di posizione forte che richiama i giudizi inequivocabili di condanna dell'ideologia nazista e del sistema totalitario hitleriano pronunciati da Giovanni Paolo II appena appena qualche settimana fa davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino.

«Non sappiamo come andrà a finire il processo» - rinviato al 29 luglio - si afferma nella nota - ma dalla vicenda giudiziaria «esse condannata, ancora una volta, una tendenza ad imporre alla Resistenza improbabili e insostenibili revisionismi». Anzi - prosegue la nota - «dalle carte e dalle parole del processo è uscita, ancora una volta, una immagine disumana non solo della guerra, ma anche - e soprattutto - del modo con il quale quella guerra è stata condotta». E dal processo sono risultati «poco persuasivi e gravi» quei riferimenti alla «presunzione di obbedire a ordini illegittimi», ed alla «necessità di salvare se stessi dalla morte», anche se questo comportamento portava ad uccidere altri esseri umani presi a caso per giustificare «una rappresaglia» la cui ricostruzione è apparsa debole e giustamente «contestata».

Perciò, al di là di quello che potrà decidere la Corte militare d'appello quando si riunirà il prossimo 29 luglio, «resta il giudizio inequivocabile sulla guerra, e su quella guerra, che rende disumani gli uomini; sulle ideologie e su quella ideologia che fece considerare uomini innocenti come semplicemente nemici da eliminare», anche se innocenti o estranei a quei fatti. E «né vale invocare il tempo passato» perché «la giustizia non si prescrive».

Considerato, poi, il modo come i giudici hanno condotto le varie fasi dell'escussione dei testi, dell'analisi dei documenti e del dibattimento stesso, l'agenzia Sir, nella sua nota severa, rileva che «il processo non è stato esempio di limpidezza». Un'accusa pesante per la Corte ma ampiamente motivata. Si fa rimarcare, infatti, che questo processo ha avuto «vicissitudini complesse, complicate e anche confuse» ed è stato «annebbiato da una condanna, che a molti è parsa troppo sbrigativa, da parte del collegio giudicante» fino al punto che «alcuni membri hanno rilasciato dichiarazioni che sono state sentite da molti come anticipazioni dell'esito», che è come dire anticipare la sentenza. Infatti, il presidente, per queste ragioni, è stato ricusato e se la Corte militare ha respinto una prima istanza, deve ora discuterne una seconda. Senza, poi, sottrarre che molti testimoni di accusa non sono stati ammessi mentre «alcuni episodi, a dir poco curiosi, si sono intrecciati nel dibattimento».

I vescovi, quindi, si augurano che i giudici, in questa ultima fase di riflessione conclusiva, sappiano impostare, riflettendo anche sugli errori compiuti, una condotta «più lineare e più convincente» per pervenire ad emettere «una sentenza esemplare», non tanto nella pesantezza delle condanne quanto per il rispetto della «coscienza storica del popolo italiano», anche perché sui fatti trattati «il giudizio storico ci sembra già dato e in pieno».



La piazzetta di Capri

MasterPhoto

Protesta dei residenti per l'aumento della funicolare

## Capresi in Piazzetta «No al caro-trasporti»

Ascoli Piceno  
Arrestato psicoanalista per truffa

Uno dei più noti psicanalisti marchigiani, Giovanni Petrocchi, è stato arrestato ieri per truffa, falso, circoscrizione d'incapace e calunnia. Sarà interrogato nei prossimi giorni dal gip del tribunale di Ascoli Piceno. Carlo Calvaresi, il professionista, noto per le sue apparizioni al Maurizio Costanzo Show, secondo l'accusa, utilizzando il suo ascendente di analista, si sarebbe fatto consegnare circa 600 milioni da un suo paziente e dal padre di lui, promettendo investimenti sicuri e alto reddito. Le indagini sono iniziate nel '95 in seguito a una denuncia per usura presentata dallo stesso psicoanalista.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Tutti in piazzetta, contro il caro-trasporti. Ieri mattina gli abitanti dell'isola hanno «occupato» la famosa piazzetta, hanno bloccato la biglietteria della funicolare, hanno innalzato cartelli e gridato slogan. Donne, studenti, pensionati (i carabinieri che hanno controllato con discrezione che la manifestazione non degenerasse hanno stimato che ci fossero almeno trecento persone) hanno protestato contro il ventilato aumento del prezzo del biglietto della funicolare che collega la zona del porto alla parte alta dell'isola. Un aumento sostanzioso, visto che si tratterebbe di passare dalle 1500 lire attuali alle 2000, 2500 lire a corsa secondo le intenzioni della Sippic, la società privata che gestisce gli impianti della funicolare caprese e i trasporti nell'isola. Non solo. La società di trasporto avrebbe deciso di abolire tutte le agevolazioni e tra queste quella della vendita di braccetti da cinque o dieci corse, che consentono di avere dei biglietti a prezzi contenuti.

«Non siamo solo l'isola delle vacanze, dei ricchi e dei Vip», hanno gridato a squarciagola i dimostranti, portando alla luce una verità che troppo spesso viene dimenticata da tutti, visto che d'estate (e d'inverno) l'isola del golfo partenopeo

attrae l'attenzione dei mezzi di comunicazione di massa solo per i personaggi che vi passano periodi più o meno lunghi di vacanza e che, proprio in piazzetta, si siedono ai tavoli facendo bella mostra di sé per la gioia di turisti e fans.

«Non possiamo permetterci di pagare tutto a peso d'oro compresi i trasporti», ha sostenuto il portavoce del «Comitato di lotta» costituito da residenti del comune di Capri e di Anacapri. La protesta ha avuto risultati immediati. Per evitare che la funicolare rimanesse paralizzato per ore i rappresentanti dell'amministrazione comunale hanno incontrato una delegazione dei manifestanti. I dimostranti hanno deciso di sospendere la protesta solo quando dall'assessorato ai trasporti della regione campana è arrivata l'assicurazione che della vicenda si sarebbero occupati da subito il presidente e la giunta e che lo avrebbero fatto praticamente da subito.

Nel pomeriggio, per valutare il problema delle tariffe dei trasporti c'è stata una riunione tra i rappresentanti della Sippic, dell'assessorato regionale ai trasporti, della prefettura e il sindaco di Capri, Costantino Federico, che si è protratta fino a tarda sera alla ricerca di una soluzione allo spinoso problema. «Chi viene a Capri - hanno spiegato

i dimostranti - può permettersi di pagare una "cifra" per usare la funicolare. La maggior parte dei turisti, infatti, la utilizza due volte, una all'andata e l'altra al ritorno. Noi invece andiamo avanti e indietro, utilizziamo i trasporti tutti i giorni e non possiamo permetterci di pagarli a peso d'oro». E si dichiarano pronti ad occupare la piazzetta di nuovo se le richieste del comitato non saranno accolte.

Nel mese di novembre furono gli studenti dell'isola caprese a bloccare la funicolare. La protesta ha avuto il risultato di sospendere gli aumenti che oggi vengono riproposti. «Il problema è che nell'isola è tutto caro, molto più caro e non tutti riescono a vivere di turismo», spiega uno studente. Così chi vive di stipendio fa vita grama, ha difficoltà a trovare una casa e anche se la trova la deve lasciare per i mesi estivi, come capita a qualche insegnante delle scuole locali, tanti sono costretti invece a fare i pendolari, a mare permettendo, con Napoli o con la penisola sorrentina distante solo qualche miglio. Ora però qualcuno protesta, la vocazione vacanziera dell'isola, la scelta del turismo d'élite non si toccano - sono tutti d'accordo - ma i residenti devono poter sopravvivere, devono, soprattutto, poter restare a vivere, e viaggiare, sulla propria isola e non essere costretti a emigrare «sul continente».

## LETTERE

«Non rispondiamo a Bossi con una Lega del Sud»

Cara Unità,

alla provocazione di Umberto Bossi, anziché fare gli offesi, dobbiamo rispondere con un nobile e onesto atto di umiltà, riconoscendo le mille colpe di noi del Sud. Rispondiamo ai leghisti, che hanno ragione da vendere, non con una Lega del Sud e non sferzando sciabole, ma «vestendoci di serietà» e impegnandoci tutti, dico tutti, ad affrontare e superare, una volta per sempre, con una nuova dignità, problemi ed ostacoli che una cattiva e marcia politica ha posto sul nostro cammino e, cosa ancora più tragica, sul cammino dei nostri giovani. Questa è la risposta che dobbiamo dare al «senatur». Questa è la risposta che aspettano tutti gli uomini del Nord. Abbiamo risorse umane, artistiche, culturali e turistiche uniche al mondo, e non lo dico per presunzione. Lo testimonia la storia scritta nel tempo da tanti nostri grandi uomini. Abbiamo soltanto il dovere di associare ad ogni iniziativa serietà e impegno. Partecipiamo anche noi del Sud a concretizzare le illuminate parole pronunciate da Luciano Violante, durante il suo discorso d'investitura alla Camera.

Raffaele Pisani  
Catania

«Gli stipendi dei dipendenti pubblici non sono aumentati del 5%»

Cara Unità,

Non è vero che gli stipendi dei dipendenti pubblici sono aumentati in media del 5%. Nell'ambito dell'impiego statale la categoria del tecnico amministrativo non è considerata e valutata per tutti i dipendenti allo stesso modo. Esistono - giustamente - i livelli di qualifica ma al tempo stesso esistono - ingiustamente - statali di serie A e statali di serie B e C. Come tutti sanno gli statali sono suddivisi in tanti comparti diversi tra loro, il fatto stesso di essere suddivisi ha enormemente ridotto il potere contrattuale complessivo, favorendo di fatto alcuni comparti. Esempio: ministeriali, ferroviari e trasporti in generale.

Massimo Cappelli  
Cascinette d'Ivrea  
(Torino)

«Non ho confuso il «Blind» con il «V-Chip»»

Rispondo alla lettera del signor Mario Samarughi, pubblicata il 25 giugno nella consueta rubrica. Io non ho confuso, nel mio articolo del 21 giugno scorso, il «Blind» con il «V-Chip»: ho semplicemente riferito le parole della deputata Giovanna Melandri, responsabile della comunicazione per il Pds. Che, nella conferenza stampa di presentazione della proposta dell'Ulivo contro la violenza in tv, esprimeva il suo personale giudizio sul «V-Chip», appunto, non nominando assolutamente il «Blind», presentato su proposta dei verdi. La mia parentesi, in cui ricordavo appunto la proposta dei verdi, era fatta per ricordare in linea generale ciò che era stato spiegato nel dettaglio due giorni prima. La differenza tra «V-Chip» e «Blind», ci è comunque ben chiara, signor Samarughi.

Monica Luongo

«Far tesoro delle memorie storiche»

Cara Unità,

vorei ricordare che nel febbraio-marzo-aprile-maggio del 1944, fu emesso dalla Rsi un «bando» il quale imponeva ai giovani di presentarsi alle autorità competenti, pena la fucilazione sul «posto», se ciò non fosse avvenuto

entro quel termine. La «mia» formazione (3.a Brigata Garibaldina Ligure-Alessandrina), da un organico di circa 70 unità passò a circa 700, nel giro di una ventina di giorni. Perciò, se molti giovani subendo, giocoforza, il «bando» vennero incorporati nelle formazioni della Rsi, molti altri scelsero la via della montagna. Nei mesi successivi numerosi furono i giovani, intruppati nella Rsi che, armi e bagagli, passarono nelle formazioni partigiane. Certo, in quel glorioso e tragico periodo di riscatto nazionale, ce ne furono molti che morirono dalla parte sbagliata. In sostanza, i partigiani furono tutti dei volontari, mentre i giovani «repubblicani» prevalentemente vi furono obbligati. Sarà bene far tesoro delle «memorie storiche», al fine della documentazione più veritiera possibile da trasmettere alle nuove generazioni, affinché vivano e facciano vivere i valori nati dalla Resistenza e dalla Liberazione dell'Italia dalla oppressione nazifascista.

Remo Musso  
Genova

\*\*\*

Cara Unità,

stiamo attenti a non esagerare. Si può anche essere d'accordo che si possa fare una riflessione storica sui motivi reali e politici che hanno spinto tanti ragazzi e ragazze ad aderire alla Rsi. Però è necessario fissare dei paletti di confine per ribadire che i partigiani stavano dalla parte giusta, in quanto lottavano per la democrazia e la libertà; chi stava dall'altra parte era contro questi principi ed erano eredi del fascismo che tanti lutti ha dato al Paese. Non bisogna correre il rischio di mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Inoltre non si può valorizzare la X Mas quando conosciamo i crimini commessi dalla X. Ricordiamo i partigiani impiccati col cartello appeso al collo, con la scritta: «Hanno osato toccare la X». Non possiamo dimenticare, al di là della riflessione storica, la responsabilità del fascismo. Perciò, anche se sono passati 50 anni, rimaniamo fedeli agli ideali antifascisti e di libertà: per questi ideali sono morti tanti partigiani.

Franco Carosi  
Roma

«Sull'uccisione del procuratore Scaglione»

In relazione a quanto scritto sul defunto dott. Pietro Scaglione nell'articolo «Quel caffè avvelenato...» di Giorgio Frasca Polara, apparso su l'Unità n. 151 del 26 giugno u.s. (pag. 9), preciso che, nelle sedi giurisdizionali e istituzionali, «tutta la rigorosa verità» è sempre «chiaramente emersa a positivo conforto della figura» del Procuratore capo Scaglione, magistrato «di assoluta onestà morale», «di indiscusse doti morali e professionali» che svolse «in modo spezzato l'attività giudiziaria», cadendo «vittima del dovere» (vedi: Corte appello di Genova, sentenza 1 luglio 1975 n. 319 passata in giudicato a seguito di conferma della Cassazione, pubblicata negli atti della Commissione parlamentare antimafia; Tribunale penale di Genova-Ufficio del Giudice istruttore, sentenza 16 gennaio 1991; Ministero di Grazia e Giustizia, decreto n. 3773 del 20 novembre 1921). Peraltro, l'Unità del 10 febbraio 1980 pag. 4 ha precisato che il procuratore Scaglione svolse le sue funzioni con correttezza e imparzialità per cui i rilievi e le riserve riportate a suo tempo in merito al predetto magistrato non si sono rivelate vertice. Anche con riferimento al «caso Pisciotta», l'attività giudiziaria svolta dal dott. Scaglione fu corretta e conforme alla legge (v. Longone, Pisciotta annunciato al magistrato gravissimo rivelazioni, in l'Unità 14 febbraio 1954, pag. 1).

Infine, tra i tanti che hanno considerato un «martire» il procuratore Scaglione, è sufficiente indicare il defunto magistrato Paolo Borsellino il quale, ricordano le vittime della mafia, affermò: «scolati, uccisi, quegli uomini furono persino calunniati. Accade così per Scaglione...» (L'Orla 2 febbraio 1987, pag. 10).

Prof. Antonio Scaglione  
Palermo

IL CASO

Milano, albanese aveva in tasca un contratto di schiavitù firmato da una prostituta

## «Ti appartengo, se sgarro uccidimi»

«Mi impegno a prostituirmi fino alla fine del 1997, poi sarò libera. Fino ad allora dividerò con te i miei guadagni e se sgarrerò avrai diritto di vita e di morte su di me». Sarebbe questo il contenuto di una sorta di «contratto di schiavitù» che i magistrati milanesi hanno trovato in tasca di un albanese accusato di dirigere il racket dei marciapiedi. Per i bambini costretti a chiedere l'elemosina ai semafori esisterebbero impegni scritti firmati dai genitori.

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. La schiavitù per contratto: forse gli inquirenti milanesi che indagano sull'organizzazione di albanesi che costringe le giovani connazionali a prostituirsi e i bambini a chiedere l'elemosina si trovano di fronte a una realtà che supera le più agghiaccianti ipotesi. Dalle tasche di un albanese arrestato con l'accusa di essere un capofila del racket dei marciapiedi di Milano sarebbero infatti spuntati un paio di fogli scritti a mano in lingua albanese nei quali sono indicati i termini del

rapporto di servitù tra le donne e i bambini utilizzati come fonte di guadagno: «Mi impegno a lavorare per te fino alla fine del 1997, dopodiché sarò libera e potrai anche tornare al mio paese. Tu sarai il mio unico protettore e con te dividerò i miei incassi secondo le quote stabilite. Se cercherai di andare con altre persone avrai il diritto di uccidermi». Suona più o meno così il testo contenuto da un pezzo di carta manoscritto trovato nelle tasche di Alexander Smitko, albanese di 35 anni arrestato pochi

giorni fa su richiesta del sostituto procuratore Margherita Taddei e interrogato ieri nel carcere di San Vitore dal giudice per le indagini preliminari Maurizio Grigo. E a quanto sembra i traduttori avrebbero già consegnato la versione italiana di un analogo «contratto» firmato dai genitori di alcuni bambini portati in Italia dall'organizzazione di sfruttatori e costretti a chiedere l'elemosina ai semafori di Milano.

Il sospetto è terribile: almeno quaranta bambini e un numero ancora imprecisato (ma elevatissimo) di giovani donne si troverebbe sotto il controllo di spietati connazionali che avrebbero addirittura imposto la sottoscrizione di un accordo: una serie di «clausole» che, nero su bianco, definiscono un rapporto di assoluta schiavitù. È un'inchiesta complessa, quella che sta conducendo il sostituto procuratore Margherita Taddei. Si tratterebbe della riunificazione sotto un unico coordinamento delle numerose indagini aperte negli ultimi tempi nei confronti di diversi gruppi

di sfruttatori di prostitute e di mendicanti, forse riconducibili a un'organizzazione criminale che dirige l'attività. Un punto di svolta è la clamorosa scoperta che, circa un mese fa, è stata fatta da una pattuglia dei vigili urbani nelle prime ore del mattino. Dopo aver notato fumo e fiamme provenienti da un locale dello stabilimento dismesso della ex Richard Ginori, lungo il Naviglio Grande, gli agenti hanno trovato una porta chiusa da un lucchetto dietro al quale hanno udito delle voci. Chiusi lì dentro c'erano quattro bambini albanesi tenuti prigionieri da un connazionale sorpreso con la chiave del locale in una tasca. Contemporaneamente sono proseguite altre filoni di indagini sullo sfruttamento della prostituzione, che a Milano è da tempo controllata quasi esclusivamente dagli albanesi, e sarebbero emersi punti di contatto. Per esempio, molte delle persone arrestate o fermate nelle ultime settimane (quasi una decina) provengono da un'unica cittadina dell'Albania, Fier, e lo stesso vale per

alcune delle loro vittime. Dagli interrogatori dei bambini e delle ragazze desiderose di sfuggire alla violenza dei loro sfruttatori (poi affidati a comunità coperte dal segreto per evitare ritorsioni del racket), gli inquirenti avrebbero raccolto elementi utili per l'ampliamento delle indagini.

Sfruttamento della prostituzione, sequestro di persona, riduzione in schiavitù, organizzazione dell'immigrazione clandestina sono alcune delle accuse finora formulate a vario titolo dalla procura della repubblica. Ma le indagini sono ancora aperte e, soprattutto, destinate a nuove terribili scoperte come quella dei sospetti «contratti di schiavitù» trovati addosso a uno degli arrestati.

Rispondendo alle domande degli inquirenti, Alexander Smitko avrebbe spiegato che quel foglio serviva soltanto a evitare grane con i genitori delle ragazze, che afferma di aver conosciuto per caso, mentre per i bambini sarebbero stati gli stessi parenti a chiedergli di sottoscrivere quell'accordo.